

IL CODICE *BARBERINIANO LATINO 1809*
 DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA:
 NOTA CODICOLOGICA

MARCO CURSI

Cartaceo. Le condizioni del supporto di scrittura sono discrete; in alcune carte compaiono macchie di umidità, ma non alterano mai la leggibilità del testo. Le filigrane sono di un unico tipo: *corno da caccia*, misurante mm. 31x36, simile a Piccard, VII, tipo VII, n° 241 (Napoli, 1476).¹ I filoni sono disposti in orizzontale; il formato è l'*in-4°*.

Il manoscritto, databile alla seconda metà del sec. XV, è composto di cc. II (cart.) + 350 + I' (cart.); è presente una numerazione per paginazione, presumibilmente seicentesca, in cifre arabe poste nel margine superiore esterno di ciascuna pagina; le pp. 603-604 sono bianche; tra le pp. 620 e 621 sono state aggiunte 4 carte bianche, numerate a *lapis*, di mano novecentesca «620II-620V»; forse alla stessa mano si deve la numerazione progressiva delle epistole del Vallaresso, in cifre arabe a *lapis*, apposte di norma nel margine esterno, all'altezza della riga iniziale.

Il codice è costituito da diciannove fascicoli (I-VIII¹⁸, IX-XV²⁰, XVI¹⁸, XVII¹², XVIII-XIX¹⁸), privi di numerazione. I richiami, collocati nel margine inferiore destro dell'ultima pagina di ciascun fascicolo, sono preceduti e seguiti da un semplice motivo ornamentale dato da un tratto ondulato posto tra due punti.

Le carte misurano mm. 213x145 = 20 [135] 58 x 35 [90] 20; rr. 2/ ll. 23 (la rilevazione è stata effettuata alla p. 55). La rigatura comprende due righe verticali di giustificazione, eseguite per piegatura, e due righe orizzontali di testa e di piede, che delimitano il campo di scrittura; non sono visibili tracce di foratura.

La copia è attribuibile a due mani: la prima, cui si deve la trascrizione di quasi tutto il codice, si serve di una corsiva umanistica dal tracciato leggermente contrastato, abile e disinvolta; la seconda, che copia le sole pp. 616-620, fa uso di un'*antiqua* dal tracciato uniforme, con una spiccata tendenza alla corsività.

Le iniziali sono filigranate, in inchiostro bruno, prive di letterine di guida, misuranti dai 10 ai 15 mm. di altezza; eseguite in modo piuttosto rozzo,

¹ G. PICCARD, *Wasserzeichen Horn*, Stuttgart, Kolhammer, 1979.

sono con ogni probabilità da attribuire alla mano del copista; soltanto l'iniziale incipitaria, alla p. 1, è eseguita con maggiore cura e misura 23 mm. di altezza. Nella pagina iniziale è presente un fregio a inchiostro con motivi fitomorfi; al centro del margine inferiore della medesima pagina sono tracciate le figure di due angeli che sorreggono una corona d'alloro all'interno della quale doveva essere posto uno stemma, che però è rimasto in bianco.

La legatura, in cuoio su assi di legno, è stata sottoposta a restauro; il dorso, completamente sostituito, si presenta a cinque nervature; la superficie superiore degli antichi piatti è stata innestata sui piatti di restauro. Nel contropiatto anteriore è incollato un tassello recante tracce di scrittura forse cinquecentesca, di difficile lettura (si distinguono le parole: «[...]ffe Valla [...]»). Nel *verso* della seconda guardia iniziale sono presenti alcune notazioni: nel margine superiore la cifra «1709», poi depennata; al di sotto, di mano moderna: «Maffei Vallaressi Archiepiscopi Hyadrensis epistolae et orationes»; ancora sotto la cifra «2141»; più in basso, la segnatura «XXIX.153».